

*(Al centro della scena c'è solo una poltrona rustica con accanto un tavolinetto.*

*All'inizio dello spettacolo si ode dall'esterno una musica di flauto, poco dopo entra in scena il flautista seguito da una decina di bambini che fanno chiasso, giocano, ridono e suonano le matroccole.*

*Dietro ai bambini entra Tiresia, accompagnato da un giovinetto che lo guida sino alla poltrona.*

*Una volta che Tiresia si è seduto i bambini e il flautista escono. Resta solo il giovinetto seduto a terra accanto a Tiresia.*

*Parte la musica dei Genesis.*

*Dopo un minuto Tiresia comincia a parlare)*

TIRESIA Chiamatemi Tiresia. Per dirla alla maniera dello scrittore Melville, quello di

*Moby Dick*. Oppure Tiresia sono, per dirla alla maniera di qualcun altro.

Zeus mi diede la possibilità di vivere sette esistenze e questa è una delle sette. Non posso dirvi quale.

Qualcuno di voi di certo avrà visto il mio personaggio su questo stesso palco negli anni passati ma si trattava di attori che mi interpretavano.

Oggi sono venuto di persona perché voglio raccontarvi tutto quello che mi è accaduto nel corso dei secoli e per cercare di mettere un punto fermo nella mia trasposizione da persona a personaggio.

Sono nato a Tebe, figlio di una ninfa che si chiamava Cariclo, e di uno dei fondatori della città.

Tebe sorge a sud del Monte Citerone, un luogo che avrà larga parte nella mia storia. Non era un monte qualsiasi, si distingueva per le sue enormi pietre bianche che picchiavano il foltissimo verde degli alberi

e delle piante, dove si infrangevano fiumi e rivi di acqua purissima e freschissima.

Era un monte magico dove tutto poteva accadere.

Era stato a lungo il luogo prediletto per i fugaci amori di Zeus.

Era un monte dove ogni metamorfosi era possibile.

Spesso qualche dio si tramutava per gli scopi suoi in uccello o in albero.

Succedeva per esempio che una ragazza decideva di farsi il bagno in un ruscello e dopo qualche mese si ritrovava con il pancino.

«Chi è stato, svergognata?» urlava il padre.

«Papà, credimi, io non ho fatto niente. Però... però forse ti ricordi quel giorno che ero andata a fare il bagno nel laghetto del Citerone, vai a vedere che magari era un dio trasformato in laghetto?...».

E il padre era costretto a crederle.

Quando si dovette costruire la città di Tebe, si vollero a sua difesa delle mura ciclopiche, le pietre erano lì, sul Citerone, ma a centinaia di metri di distanza. Come fare a trasportarle?

Allora, a uno dei padri fondatori, venne in mente di andare a cercare il poeta nomade Fleuno che si diceva dotato di arti magiche.

Lo trovarono una notte, dopo giorni di ricerche, seguendo il suono del suo flauto inimitabile.

*(entra in scena il flautista suonando)*

Fleuno aderì alla richiesta, andò sul Citerone e volle restarvi solo.

Dicono che suonò ininterrottamente per tre giorni e per tre notti.

*(grande fragore)*

Poi con un rombo di tuono le enormi pietre bianche si staccarono dal monte e sci-

volarono ai suoi piedi. E, come fossero un gregge di pecore, rotolarono, rotolarono, rotolarono ordinatamente verso il posto dove avrebbe dovuto sorgere Tebe. E lì si fermarono. Fu facile quindi per gli scalpellini lavorare le pietre che costruirono le orgogliose mura di Tebe.